

DIECI REDAZIONI DELL'UNITÀ DA DIECI PAESI DIVERSI RISPONDONO

LA MINACCIA DI GUERRA OGGI NEL MONDO



Dalle coste del Vietnam a quelle di San Domingo queste scene si ripetono. Nella foto: un gruppo di marines prende terra durante lo sbarco di Da Nang. Ci ricordano altri episodi analoghi della seconda guerra mondiale, poi della guerra di Corea. Il mondo deve dunque essere trascinato in un conflitto che si combatterebbe a colpi di armi atomiche? Dieci nostri corrispondenti e inviati sparsi nel mondo tentano di rispondere alla domanda in questa pagina

Abbiamo interpellato dieci nostre redazioni o inviati in dieci capitali diverse su quattro continenti. A tutti abbiamo rivolto la stessa domanda: c'è una minaccia di guerra generale oggi nel mondo? Che si pensa della nuova grave crisi internazionale che stiamo attraversando? Rispondono Mosca e Hanoi, Parigi e Varsavia, Budapest, L'Avana, Belgrado e Londra, Algeri e Berlino. Al nostro lettore offriamo questa inchiesta lampo, questo rapido colloquio telefonico con i più diversi punti del mondo.

Vi troverà una grande ansia comune, dove si sommano e si combinano preoccupazioni e sentimenti diversi. C'è dunque un rischio grave di guerra generalizzata oggi nel mondo? Non anticipiamo le risposte che il lettore troverà qui sotto. Vi sono sfumature tutt'altro che secondarie in ciò che si pensa nelle diverse capitali. Tre nomi ricorrono con più frequenza: Vietnam, San Domingo, Germania. Sono i principali focolai dove la guerra è già in corso o

un conflitto di più vasta portata può esplodere da un momento all'altro. Dappertutto si leva un dito accusatore: esso è puntato contro i dirigenti della politica americana, giudei e arabi, come a ovest i massimi responsabili della presente tensione. Crediamo comunque che questo sondaggio dia un quadro sintetico ed efficace delle ansie che oggi si avvertono nel mondo e della situazione internazionale così come si presenta a metà di questo nostro drammatico 1965.

OSCA

La coesistenza a dura prova

La nostra redazione MOSCA, giugno. La politica di coesistenza una prova decisiva. Niev lo ha detto: non esserci coesistenza solo Unione Sovietica e Stati Uniti; 120 paesi ci sono mondo e 120 paesi hanno diritto alla pace. Con i genti del Vietnam c'erano state delle divergenze, di fronte all'aggressione americana queste sono state ben lontane in se la linea. Davanti a tutta la necessità di dare aiuto al paese sovrano aggredito. I vietnamiti hanno chiesto armi hanno avuto. sovietici tuttavia si rino di pensare che la tra sia inevitabile. Kosin dichiarava ai giornalisti del mondo andrà verso guerra atomica. C'è un solo. Esso è rappresentativo ritorno americano, fatto da Johnson, alla politica di forza» dulle. Per evitare rischi

HANOI

Qui la guerra è già in corso

Dal nostro inviato HANOI, giugno. Qui la guerra non è una minaccia, non è un pericolo ipotetico. E' una realtà. Si spara a Sud, dove i reparti partigiani del terzo quarto del territorio già liberato attaccano le truppe americane e le altre forze agli ordini dei generali statunitensi. Si spara nel Nord contro gli aerei che da quattro mesi vengono a bombardare una terra che chiedeva solo di essere lasciata vivere in pace. In un modo o nell'altro, contro l'uno o l'altro nemico, si combatte ormai da vent'anni. «Noi amiamo la pace, ma non temiamo la guerra» ha dichiarato il Fronte di Liberazione e ha ripetuto Ho Ci Min: «siamo decisi a cacciare gli aggressori per difendere la libertà, l'indipendenza e l'integrità territoriale». C'è il rischio che questa guerra «locale», di gradi non in gradino dell'escalation, diventi una guerra generale? Non è ai vietnamiti che si può porre questa domanda. Essi sono stati attaccati e fanno quello che al loro posto chiunque avrebbe fatto: si difendono. La loro opinione è che, nonostante l'enorme potenza americana, essi possono con gli aiuti sinora ricevuti e che ancora riceveranno, tener testa all'attacco americano e prima o poi costringere gli occupanti ad andarsene. La domanda va dunque rivolta agli aggressori. Quando cominceranno a bombardare il Nord questi si aspettavano da una ora all'altra che il Vietnam «facesse un passo» e capitolasse. Il segno non è venuto. La guerra lampo americana non è riuscita. I generali del Pentagono sconfitti non cercheranno a questo punto di coprire la loro disfatta allargando ancora la zona di aggressione? Qui il pericolo. Ma ad esso non possono porre riparo i vietnamiti. La risposta spetta al mondo intero.

ALGERI

Troppi governi sono passivi

Dal corrispondente ALGERI, giugno. «Il dato più impressionante della situazione attuale è il numero di governi che agiscono come se la escalation contro il Vietnam e Santo Domingo non li riguardasse». Chi mi parla è un giovane dirigente, che per le sue funzioni conosce bene il pensiero dell'Ufficio politico del P.N.A. e del governo algerino. «Se non si pone un termine alla escalation, siamo al primo atto di una terza, catastrofica guerra generale. Troppi governi stanno a guardare: inseguono prestigli, patti commerciali, aiuti economici, prestigio; tutte cose importanti, alcune ottime, altre meno; ma che sarebbero tutte travolte e annullate da una guerra». «E' inutile nascondere la situazione è difficile, invece, farsela. Agiamo in tempo, finché è tempo! Alla Conferenza di Algeri cercheremo di ricondurre il Terzo mondo al grado di unità antimperialista e di comune lotta per la pace, raggiunto dieci anni fa a Bandung».

VARSAVIA

Pure i cattolici contro Johnson

Dal corrispondente VARSAVIA, giugno. La campagna elettorale conclusasi appena qualche giorno fa ci ha fornito una volta ancora il polso della opinione pubblica. La crisi internazionale è fonte di molte preoccupazioni. La politica degli Stati Uniti fa temere per le sorti della coesistenza (e possiamo dire che non c'è forse paese come la Polonia che abbia cercato di dare un contributo concreto alla realizzazione di questo principio). C'è nell'uomo della strada un sentimento di delusione. Nell'ottobre scorso le sue speranze andavano a Johnson, riteneva che fosse dotato di un certo realismo e che la sua elezione avrebbe facilitato, se non accelerato, il processo distensivo. La guerra nel Vietnam, l'intervento a Santo Domingo, i piani nucleari tedesco-americani a Parigi hanno rimesso in gioco tut-

BELGRADO

Tito e Kardelj danno l'allarme

Dal corrispondente BELGRADO, giugno. Alla vigilia della partenza per noi non vuol dire assistere impassibili e inerti alle azioni di guerra aggressive che minacciano di distruggere l'indipendenza dei popoli». Sono parole di Gomulka. La sala dove il leader polacco le ha pronunciate era piena di folla, che ha vigorosamente applaudito. «A venti anni dalla fine del conflitto l'orizzonte si è di nuovo rabbuiato. Siamo di fronte ad una situazione che ci fa temere il peggio. Non possiamo non essere pienamente solidali con il nostro governo contro l'aggressione americana». E' il leader cattolico Jerzy Zawiyeski che fa eco al primo segretario del Partito operaio unificato polacco parlando alla stessa folla. Goldwater e Johnson si sono dati la mano! «Siamo per la coesistenza pacifica ma coesistenza per noi non vuol dire assistere impassibili e inerti alle azioni di guerra aggressive che minacciano di distruggere l'indipendenza dei popoli». Sono parole di Gomulka. La sala dove il leader polacco le ha pronunciate era piena di folla, che ha vigorosamente applaudito. «A venti anni dalla fine del conflitto l'orizzonte si è di nuovo rabbuiato. Siamo di fronte ad una situazione che ci fa temere il peggio. Non possiamo non essere pienamente solidali con il nostro governo contro l'aggressione americana». E' il leader cattolico Jerzy Zawiyeski che fa eco al primo segretario del Partito operaio unificato polacco parlando alla stessa folla. «La pericolosità di questa politica, che rischia di condurre ad una catastrofe (termonucleare, dipende appunto dal fatto che essa non offre vie di uscita a coloro che la perseguono)», ha precisato Kardelj. Queste recentissime affermazioni del presidente della Repubblica Jugoslava e del presidente del Parlamento esprimono fedelmente il giudizio e le preoccupazioni che sono comuni ai governanti e alle popolazioni della Jugoslavia e che già sono state espresse in chiari e tempestivi atti ufficiali.

PARIGI

Il pericolo sta in America

Dal nostro corrispondente PARIGI, giugno. Chi vive in Francia non si affrettano a rendersi conto dell'importanza del pericolo e da una parte stanno le responsabilità. Il presidente della Repubblica, il governo, molti altri. La televisione ha avuto riprese, nel quadro di politica ben determinata, l'opinione pubblica nazionale e internazionale sulla gravità della situazione. E testimonianze è tanto più credibile in quanto proviene dai dirigenti di uno dei chiavi del sistema atlantico che conosce da alleato sbocco minaccioso della politica americana. In dal 15 agosto del 1964 l'epoca, cioè, dei primi ventenni americani nel golfo Tonchino - il Consiglio ministri emette un comunicato in cui afferma che «la situazione della pace sta nel intervento» e che «la Asia del sud est pone un serio problema per il presente». Due giorni dopo il 17 agosto, De Gaulle a Tolone: «Cambiate politica» - dice rivolgendosi agli Stati Uniti «Per garantire la pace occorre che i nostri interventi stranieri». E la Francia proclama l'abbandono della convulsione di una nuova conferenza Indocina. In questi giorni allarmanti sono dal discorso di De Gaulle del 27 aprile 1965. L'intervento americano viene contestato con grande forza e

L'AVANA

Non c'è pace senza libertà

Dal nostro corrispondente L'AVANA, giugno. Contro le aggressioni imperialiste Cuba lotta e vigila in prima persona. Qui a volte si spara e si sente sparare. Infiltrazioni, tentativi di sabotaggio e provocazioni accadono o possono accadere. Finché le bombe americane non l'hanno fatta tacere, la radio ribelle di San Domingo veniva captata come una voce sorella. Anche la denuncia dell'aggressività imperialista è quotidiana. La linea del contrattacco passa per l'idea fondamentale dell'unità antimperialista e della coesistenza uguale per tutti. Il primo maggio in piena offensiva contro San Domingo Fidel giudicava così la situazione internazionale. Mossi dalla paura delle rivoluzioni, gli imperialisti cercano di frenare la marcia della storia. E' necessario respingere le loro aggressioni. I problemi della pace preoccupano tutti e sarebbe insensato non capirne l'importanza, ma essi non possono porre una difesa passiva. La preoccupazione dei popoli per la pace non può autorizzare gli imperialisti a immolare impunemente i diritti dei popoli. Questo non porterebbe alla pace. E' necessario far capire agli imperialisti che stanno giocando col fuoco. A giudicare dai fatti, i pericoli di guerra aumentano sempre più finché gli imperialisti non comprenderanno che la strada su cui oggi si muovono è pericolosa anche per loro. Quando lo comprenderanno la tensione comincerà a diminuire. Spetta a tutti i popoli del campo socialista e al mondo intero far comprendere agli imperialisti quelle verità, affrontando tutti i rischi che impongono la storia e l'epoca in cui viviamo. E' necessario che in qualche punto del mondo si la gino le mani agli imperialisti, allora essi si metteranno a riflettere. Nessuno desidera né può desiderare la guerra. I popoli desiderano la pace per costruire la loro felicità, ma questo diritto bisogna conquistarlo intelligentemente. Noi non accettiamo la strana idea per cui alcuni potrebbero vivere in pace mentre altri dovrebbero subire la guerra. Noi vogliamo pace per tutti e per tutti il diritto alla libertà. In sintesi è questo ciò che si pensa a Cuba circa le nuove minacce di guerra.

LONDRA

I laburisti paralizzati

Dal nostro corrispondente LONDRA, giugno. Per la Gran Bretagna l'amicizia politica con l'America equivale al bacio della morte». Così afferma una mozione discussa in questi giorni dai studenti di Oxford. In essa si riflette un'opinione largamente diffusa. La contraddizione in cui si dibatte l'Inghilterra è quella di aver visto il ritorno al potere dei laburisti nel momento in cui la aggressività dell'imperialismo americano riprendeva a minacciare la pace nel mondo. Eppure, mai prima di oggi, un governo inglese si è trovato tanto strettamente «al leato» a Washington. Quando di più ce ne sarebbe stato bisogno, la «mediazione» di Londra non si è concretata. L'abbraccio degli USA è stato «mortale»; ha cancellato un colpo ogni possibile indipendenza della politica estera britannica. Wilson è stato eletto sulla base dei suoi impegni «coesistenziali»: liquidazione dell'atomica nazionale, riduzione della tensione in Europa, amicizia verso la Cina, rafforzamento dell'OSU, mano tesa al Terzo mondo. L'equivoco non è durato a lungo: il silenzio sul Vietnam e su Santo Domingo ha condannato Wilson. La stessa stampa borghese glielo rimprovera. La maggioranza dei ministri, dei deputati e degli

BERLINO

Già minati strade e ponti?

Dal nostro corrispondente BERLINO, giugno. Lungo le strade della Germania occidentale al confine con la RDT vengono costruiti degli strani «pozzi». Sono buche di 80 centimetri di diametro, profonde 5 metri e mezzo: possono contenere materiale esplosivo, la cui deflagrazione renderebbe le strade inutilizzabili. La notizia è di questi giorni ed è stata preceduta alcune settimane fa dall'altra notizia che nei pressi dei ponti sui canali della Sprea a Berlino ovest sono già stati costruiti forneli per mine. Lo scorso dicembre, come i lettori dell'Unità ricorderanno, l'Europa fu messa in allarme dall'annuncio che la Bundeswehr aveva elaborato e proposto alla NATO un piano per circondare di mine atomiche i confini della RDT e della Cecoslovacchia. Con una metodicità tipicamente germanica gli alti comandi tedesco-occidentali si preparano ad affrontare una nuova guerra. Il processo distensivo in seguito alla aggressiva strategica di Johnson in Asia e nell'America latina ha subito una battuta d'arresto e, se pure i problemi europei sembrano aver perso importanza nell'attuale politica degli Stati Uniti, i militaristi di Bonn sentono di avere le mani più libere dall'epoca in cui si era aperto un inizio di dialogo tra Washington e Mosca. Il loro obiettivo è semplice: riuscire ad acquistare un peso sempre più determinante nei posti chiave dell'alleanza atlantica. Con i suoi 440 mila uomini la Bundeswehr è oggi diventato il più forte esercito europeo della NATO. Il giorno in cui i suoi generali potranno fare valere la loro parola sull'impiego delle armi nucleari il loro gioco sarà fatto. La decisione di Johnson di tirare fuori dal frigorifero e riportare in discussione il progetto di forza atomica multilaterale della NATO e la recente proposta di Macnamara a Parigi di dar vita ad un comitato ristretto (compresa Bonn) per gli affari nucleari, hanno enormemente allargato lo spazio di manovra del governo tedesco occidentale. Dall'Asia e dall'America latina la nube della tensione e del pericolo di guerra minaccia di allargarsi anche sull'Europa.

BUDAPEST

Il Vietnam si è fatto vicino

Dal nostro corrispondente BUDAPEST, giugno. E' lontano il Vietnam da Budapest? Lo era. Adesso è vicino. In poco meno di un mese mezzo quasi 15 milioni di fiorini sono stati raccolti a favore dei partigiani sud-vietnamiti. Quali ogni giorno la televisione trasmette immagini di aerei che partono carichi di medicinali e viveri. Migliaia di giovani hanno chiesto di andare a combattere laggiù, non per il gusto di fare la guerra, ma, come hanno scritto in molte domande di volontariato, per combattere contro la guerra, perché la guerra non precipiti su Budapest e sull'Ungheria. Le dichiarazioni del Comitato centrale del POSU e del governo e, più recentemente, il comunicato conclusivo dei colloqui di Kadar a Mosca sulla gravità della situazione internazionale e sui suoi pericoli immediati, hanno accelerato i tempi. L'uomo della strada ha piena e umana solidarietà con il popolo vietnamita. Mano a mano che la guerra appare sempre meno come un'ipotesi irreali, ha luogo una stupefacente dolorosa. Si sta discutendo il nuovo piano quinquennale; sono allo studio programmi per un ulteriore miglioramento del livello generale di vita; in questi giorni a Budapest e nel resto del paese sono in corso vendite straordinarie con riduzione del 50 per cento dei prezzi ordinari; i lavoratori già cominciano ad affluire nei tradizionali luoghi di vacanza: perché la guerra? La posizione della Francia nei confronti degli Stati Uniti e della NATO, gioverà o si tratta di illusione? Una bomba atomica su Budapest, questo dice la gente, non distruggerebbe soltanto una capitale ma un popolo che nell'arco della sua storia soltanto da poco ha cominciato a vivere. E' costato arrivare a questo punto: e ora? Chiudere gli occhi è impossibile, tollerare oltre un certo limite avrebbe tuttavia conseguenze peggiori.

Maria A. Macciocchi

Saverio Tutino

Leo Vestri

Romolo Caccavale

A. G. Parodi

Pagina a cura di Giuseppe Boffa e Alberto Jacoviello

F. Mautino

Franco Fabiani

Loris Gallico

Emilio Sarzi Amadè

Augusto Pancaldi